

26 giugno 2010

Pensieri sparsi sulla traccia di redazione del 21 giugno 2010

“Vita e lotta interiore”. Un titolo che mi mette in difficoltà.

*Cominciamo bene. Penso.*

S'intende che la vita è lotta interiore? Che vita e lotta interiore sono antagoniste (come diceva il giovane Nizan: “La vita si vive o si scrive”)? Oppure, più umanamente, che la vita è *anche* lotta interiore? Tre ipotesi che, immagino tutti, o quasi, abbiano sperimentato come vere in diversi momenti della vita. Tre ipotesi con una prestigiosa storia, oltreché religioso-teologica, filosofica, psicologica, e artistica nel senso più ampio: letteraria, musicale, pittorica, ecc.

*Interessante. Penso.*

Poi la traccia scende. No. Sale anzi, al concetto di spiritualità.

*Aiuto! Penso.*

Poco più avanti leggo che il tema da trattare non è la spiritualità in senso strettamente concettuale, va intesa come *costruzione della vita interiore*.

*Questa un po' la so. Penso.*

Il resto della lettura scorre piacevolmente intriso di domande. La mia passione, non essendo quasi mai dotata di risposte. Ultimamente non porto nemmeno l'orologio.

Provo in ogni caso a elencare quello che mi è venuto in mente leggendo la traccia:

1. Spiritualità, che significa? Le parole hanno tutte un significato. Un valore semantico che le rende intelleggibili e fruibili. Il significato però, specialmente per i concetti astratti, diventa addirittura secondario rispetto al significante, cioè alla funzione che la parola svolge nel contesto in cui viene utilizzata. Per esempio: “Con il termine “spiritualità” si allude in genere a quella dimensione dell'uomo che è aperta al trascendente. Secondo la tradizione patristica però, la parola “spirituale” si arricchisce di un senso più profondo, riguarda lo Spirito santo effuso dal Risorto. Per i padri la “vita spirituale” significa anzitutto vita dello Spirito. L'uomo spirituale è colui che è guidato dallo Spirito e che vive e cammina secondo lo Spirito.” (Y.H.Wong, Come acqua di sorgente. La spiritualità camaldolese tra memoria e profezia, Bologna 2005. Riprendo a mia volta questa citazione fatta da Giovanni Benzoni nell'introduzione di Servitium – BERE – maggio/giugno 2008; p.13).

Ma ecco che lo “spiritualismo”, invaghitosi della (auto)coscienza, si lancia nella realtà per afferrarne il senso e, attraverso l'intuizione, farla sua, strappandola alla scienza: “Il nostro spirito, che cerca dei punti d'appoggio solidi, ha per ufficio principale, nel corso ordinario della vita, di rappresentarsi degli stati e delle cose. Egli prende di tanto in tanto delle vedute quasi istantanee sulla mobilità indivisa del reale, e ottiene così delle sensazioni e delle idee. Con ciò egli sostituisce al continuo il discontinuo, alla mobilità la stabilità, alla tendenza in via di cambiamento i punti fissi che segnano una direzione del cambiamento e della tendenza. La nostra intelligenza, quando segue la sua china naturale,

procede da una parte per percezioni solide e dall'altra per concezioni stabili. Essa parte dall'immobile e non concepisce e non esprime il movimento che in funzione dell'immobilità. (Henry Bergson, L'evoluzione creatrice, 1907)

2. La spiritualità, si tratti di quella della tradizione ebraico-cristiana o di quella propria della filosofia, non viene risolta come 'astrazione' dal mondo naturale. La costruzione della vita interiore è il tentativo di trovare uno spazio di verità che sia un rifugio, ma anche il razzo (l'immagine è di Bergson) che ci proietta nel tempo che abbiamo da vivere. Non saprei trovare le parole per descrivere quello spazio di verità, ma sono abbastanza certa di riuscire, qualche volta, a viverlo davvero.

*Caspita! – penso – più rifletto sulla spiritualità più mi sfugge. Si riduce a un penoso qualunque radical-chic.*

3. Se si chiede a un qualsiasi occidentale di riflettere su spiritualità e vita, s'innesci la reazione pavloviana. Non riusciamo proprio ad accostarle, ci paiono inconciliabili. La vita spirituale è incompatibile con la vita ... naturale? carnale? o forse, semplicemente, quotidiana? Si cerca di ricostruirla ex post, fornendole categorie concettuali astratte, inevitabilmente lontane dall'esperienza.
4. Il problema del discorso sulla spiritualità sta proprio nel linguaggio. Come sta scritto nella traccia: ad uguali parole, usate da noi con significati diversi, abbiamo visto che corrispondono contenuti anche opposti. Scrive Vito Mancuso: " La realtà in sé è necessariamente autentica, mentre la nostra rappresentazione di essa mediante il linguaggio, e prima ancora mediante la percezione mentale, necessariamente autentica non è; può essere anche in autentica, non di rado lo è. La realtà fisica non mente mai" (La vita autentica, 2009).
5. Il problema del linguaggio sta nel suo immenso potere, che, paradosso figlio della massificazione, aumenta in senso inversamente proporzionale al suo impoverimento. Penso a certe adunate di giovanotti e giovanotte negli stadi, a intonare cori e a fare la ola per il papa "santo subito". Ai santuari del marketing delle stimmate. Alle visioni delle contadinelle e delle relative fiction tv. Ci chiediamo come definire la spiritualità? Obsoleti. La spiritualità si compra e/o si guarda.

*Però, – penso – sembra uno incipit di Mentana. Sarà un bene o sarà un male?*

6. Le ideologie non le vuole più nessuno, quasi fossero state loro a girare armate. I principi frequentano il Festival di San Remo e le gare di ballo. Il pensiero debole impera, e il politicamente corretto (che dovrebbe essere pleonastico e invece è un ossimoro) è il suo mantra. In tale fosco paesaggio sta il problema che pone la traccia: come affrontare, senza rischiare di fare salotto, il discorso sulla spiritualità?
7. San Paolo, San Francesco, ma anche don Milani o padre Turolfo, hanno vissuto la spiritualità. Flagellandosi di domande. Ancorati a una sola certezza: Dio non è un problema, se non posso salire io, scenderà lui. Mc 11: 26-33 "Andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: **28** «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?». **29** Ma Gesù disse loro: «Vi farò anch'io una

domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. **30** Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi». **31** Ed essi discutevano tra sé dicendo: «Se rispondiamo "dal cielo", dirà: Perché allora non gli avete creduto? **32** Diciamo dunque "dagli uomini"?». Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. **33** Allora diedero a Gesù questa risposta: «Non sappiamo». E Gesù disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose.»

*Ecco, appunto. Penso*

8. La conclusione è che non sono in grado di dare una definizione di spiritualità, e non sono nemmeno certa che sia utile. La mia precaria e superficiale vita spirituale attiene più a una faticosa costruzione e ricostruzione continua, navigando a vista e sperando di non forare il canotto, non so nuotare.

*Libera tutti! So di non sapere. Benedetto Socrate. Penso*

9. Vita, lotta interiore, spiritualità, costruzione di sé. Come accennavo all'inizio, hanno una storia religiosa, filosofica, artistica, e, last but not least, letteraria.

In poesia, da Saffo, a Emily Dickinson, a Sylvia Plath ... ; e in prosa. "Ragione e sentimento" di Jane Austen è un meraviglioso esempio di come lo spirito, romanticamente inteso come sentimento, sia il contrappunto perfetto di una razionalità sorridente. Il segreto dell'armonia. Quanto di più vicino alla felicità si possa trovare.

*L'esperienza è reale, l'esperienza è vera. Penso.*

*Saprei riconoscere i miei istanti di spiritualità se non potessi confrontarli con i racconti (reali o letterari poco importa) delle esperienze degli altri? Mi chiedo.*

*Per quanto mi riguarda no. Penso proprio di no.*